

INTERVENTO DI

**Maria Chiara Carrozza**  
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE  
DELL'UNIVERSITÀ  
E DELLA RICERCA



Grazie, buona sera a tutti. Magnifico Rettore, Autorità, gentili Colleghi e gentile Colleghe, Personale Tecnico Amministrativo, Studentesse, Studenti, e tutti i Cittadini che sono venuti oggi a seguire questa inaugurazione dell'Anno Accademico.

È la seconda tappa di questa giornata, abbiamo iniziato all'Università di Udine, oggi siamo all'Università di Trieste. Ed è stata una tappa molto bella, molto interessante, che mi ha sicuramente arricchito. Non ho un discorso ufficiale, come stamani non avevo un discorso ufficiale. Ho scelto di ascoltare prima le prolusioni, i discorsi dei vari rappresentanti, in modo da darvi una reazione diretta a questa mia visita qui. In effetti sono qui per capire bene la realtà del Friuli Venezia Giulia, per capire bene lo stato, la condizione dell'Università e anche il vostri sentimenti, le vostre riflessioni sul futuro della vostra Università, sul futuro dell'Università italiana. Stamani ho parlato del ruolo dell'Università nell'ambito di un possibile senato delle competenze. Più che di riforme istituzionali, per me quello che è importante è che il mondo dell'Università, della Scuola, dell'istruzione ritorni ad essere un valido interlocutore in un momento di riforme importante, in un momento in cui l'Italia, dopo una gravissima crisi industriale, sociale, politica, deve tornare a crescere. E questo non si può fare con slogan, con slide o con punti e con grafici.

Bisogna farlo con il contributo di tutti: delle Studentesse, degli Studenti, dei Ministri, degli Onorevoli che qui vedo presenti, di tutte le Autorità religiose, civili, militari, di tutti quelli che in questo momento servono lo Stato, così come mi sento io, servitrice dello Stato, così come mi sono sempre sentita nei vent'anni della mia carriera. Noi siamo servitori dello Stato, e lo Stato rappresentiamo e abbiamo questa grande responsabilità in questo momento. Come Istituzione che, in un momento di transizione, deve dare una risposta a istanze come quella della studentessa che abbiamo sentito qui, come quella della studentessa che abbiamo sentito a Udine, che ci fanno domande su quello che vediamo, su quello che ci poniamo come futuro dell'istruzione in Italia. In effetti è vero, io sono Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Questo comporta per me tre Ministeri e tre gravissime responsabilità e anche qualche riduzione delle ore di sonno e aumento del numero delle ore di lavoro. Ma non è solo questo.

C'è anche qualche vantaggio. Il vantaggio è che vedo una prospettiva continua dalla scuola dell'infanzia fino al dottorato di ricerca. E poi la ricerca, l'innovazione, la valorizzazione della ricerca e della proprietà intellettuale. Vedo un filone continuo e dico che la mia risposta a quello che è stato detto è che non sarà possibile una politica economica per il futuro di questo Paese senza un investimento vero, radicale nell'istruzione. C'è bisogno davvero di rifondare il nostro sistema, di partire dai fondamentali. Le posizioni dei nostri studenti, più o meno enfatizzate, più o meno emotivamente sentite, ma sono sempre quelle: i giovani vogliono sentirsi inclusi nel sistema, vogliono sentirsi parte del sistema, parte del futuro di questo Paese e vogliono avere delle risposte chiare su quello che insieme possiamo fare con loro e non per loro. Quindi prima di tutto devono essere inclusi nel nostro discorso, devono essere parte del nostro discorso. Ed è proprio per questo che una riforma del sistema dell'istruzione, dell'Università e della ricerca non può non partire da alcuni punti



imprescindibili. Il primo è sicuramente quella del diritto allo studio. Infatti proprio sabato pomeriggio, in una riunione a Firenze, abbiamo deciso di rilanciare il tavolo tecnico per il diritto allo studio: proprio per attuare la legge sul diritto allo studio e dire che il diritto allo studio è un diritto che deve essere esercitato nella sua interezza. Secondo, la formazione in generale, la formazione universitaria, la scuola, il percorso per la selezione e il reclutamento degli insegnanti di cui ho parlato stamani e il percorso e la formazione dei professori universitari. Una volta per tutte questo Paese, noi, dobbiamo dare una risposta su come si diventa insegnanti nella Scuola Italiana, su come si diventa professori nella nostra Università. Perché il sistema che abbiamo messo a punto non sta andando proprio bene. Noi in primis dobbiamo essere in grado di dire quali sono le competenze e cosa ci aspettiamo dal mestiere di professore. Sicuramente ci aspettiamo la formazione e l'istruzione per cui il paese, la Scuola deve tornare a essere valutata anche per la formazione che fa.

Una delle cose che mi ha più colpito nel mio lavoro di Ministro è trovare un sistema in cui le Università sono valutate essenzialmente e soprattutto per la ricerca, pochissimo per la didattica che fanno. Non c'è un modo vero di valutare l'Università per la didattica che fa, eppure il primo compito dell'Università è proprio la didattica: è formare gli studenti, formare le professioni, formare ingegneri, formare avvocati, formare tecnici, biotecnologi, formare medici. La formazione dei medici è un altro dei punti essenziali su cui tanto abbiamo lavorato in Parlamento proprio con il Collega che sta qui in prima fila. Ed è uno dei temi più importanti anche di collaborazione con i Governi Regionali. Uno dei problemi della nostra Università è proprio quello di non aver risolto un vero patto fra formazione dei medici, specializzazione, ricerca clinica, assistenza e quindi erogazione dei servizi. E che l'Università sta sospesa in un patto con le regioni che mai abbiamo creato in un vero modello. E su questo dovremmo riflettere. Aggiungiamo anche questo alle cose che noi stiamo facendo in questo

momento. Che non è soltanto reperire finanziamenti per le borse di specializzazione – questa è pure un’attività in cui sono praticamente coinvolta giorno per giorno – è anche capire di quanti medici noi abbiamo bisogno, che futuro vediamo per la nostra ricerca. Nel campo della medicina, per la nostra assistenza clinica, per il nostro Servizio Sanitario Regionale e Nazionale.

Quindi questo è un altro dei temi di cui volevo parlare, di cui poi dovremo parlare anche nell’ambito di un modello nazionale. E poi un piano regionale. Il discorso della Presidente Serracchiani è molto importante perché individua un ruolo attivo dei governi regionali nell’identificare una vocazione per il sistema universitario regionale. Questo è molto importante perché noi dobbiamo prima di tutto pensare che le nostre Università devono essere aperte allo scenario internazionale. Le vostre Università sono uno degli elementi di attrazione di capitali, di persone, di innovazione, di proprietà intellettuali sul vostro territorio regionale. Certamente non possono essere rivolte a un bacino provinciale o regionale; devono essere rivolte al mondo. E ho visto che l’Università di Trieste ha uno dei record nell’attrazione di studenti internazionali. Ebbene, per dare una risposta ci vuole sicuramente un’alleanza Udine-Trieste ma, ancora di più, un’alleanza con gli enti di ricerca che voi avete a Trieste. Io mi auguro che nel piano strategico regionale, una volta per tutte, si declini una missione ed una vocazione di collaborazione fra Università ed enti di ricerca. Trieste ha un primato in questo settore: sono presenti Area Science Park, la SISSA, è presente l’Istituto di Oceanografia, il Sincrotrone, credo che ci sia una delle più alte concentrazioni di ricerca qui nel territorio. Ebbene, dobbiamo ripristinare la mobilità fra Università ed enti di ricerca. Una mobilità vera. Una volta la carriera partiva prevedendo sistematicamente mobilità geografica, mobilità fra enti e Università e mobilità sociale. Le abbiamo perse tutte e tre, e non è un caso perché sono tutte collegate l’una all’altra. La mobilità fra enti, Università e ricerca, la mobilità sociale, la mobilità geografica. Senza un disegno vero fra Udine e

Trieste e fra gli enti di ricerca con la Regione non riuscirete a sfruttare il potenziale di competenze e conoscenze così elevato che avete. Quindi questo è l'auspicio che io faccio: io rispondo alla Presidente Serracchiani, ai vostri Rettori che sono qui tutti presenti, ai Presidenti degli enti di ricerca, al Direttore della SISSA che ovviamente conosco ormai bene. L'ultima attività che ho fatto da Rettore: sono stata qui a fare una lezione alla SISSA di Trieste, per cui ho anche un legame affettivo e di ricordo del mio ultimo anno da ricercatore di robotica.

E quindi ecco io dico a voi: io mi aspetto che il Friuli Venezia Giulia rappresenti un esempio di piano strategico regionale nel campo della conoscenza che unisca le forze in un obiettivo di attrazione di persone e capitali anche al fine di dare un modello agli altri atenei e alle altre regioni. E credo che qui ce ne siano tutte le potenzialità. Per vari motivi: prima di tutto per l'apertura internazionale che qui è d'obbligo, vista la contiguità territoriale; poi per l'apertura sul mare e poi per la necessità, essendo tutti vicini, essendo tutti l'uno vicino all'altro, credo che la collaborazione sia necessaria e potrebbe rappresentare un elemento di forza. Noi sicuramente sapremo, come Governo, premiare un progetto del genere e renderlo modello in tutta Italia. Vorrei concludere parlando essenzialmente agli studenti e ai precari, ai ricercatori, ai giovani che non vedono un chiaro futuro e si domandano se restare in Italia, quanto restare, se andare via con la speranza poi di trovare un'altra opportunità. Io lo so che è molto difficile, che si tratta di generazioni che hanno sicuramente meno opportunità delle nostre. Io dico prima di tutto, che il futuro di questo Paese dipende essenzialmente da loro. Se loro hanno potuto parlare così oggi a Udine, a Trieste, duramente criticando il Governo, i Governi regionali, soprattutto il Governo direttamente è perché qualcun altro ha lottato negli anni passati per avere questa opportunità. Allora giocatevela bene. Abbiamo bisogno di dialogo costruttivo, di dibattito, abbiamo bisogno di ascolto reciproco che deve essere nei due sensi.

Io sono disponibile a darlo e cercherò di darlo costantemente, di ascoltare tutti. Ma gli studenti, i giovani devono capire che se questo Paese può cambiare sarà per la loro azione diretta, che c'è bisogno del loro impegno e del presidio sistematico dei valori della democrazia e della convivenza civile. Quello che abbiamo fatto oggi, criticarci duramente, ma nell'ambito delle istituzioni democratiche, deve essere un esempio di come dobbiamo continuare a fare per il futuro del nostro Paese. Grazie.

